

L'EVENTO Dopo vent'anni torna ad incidere: il suo disco esce oggi Giorgio Gaber, il coraggio di pensare

MILANO • Esce oggi «La mia generazione ha perso», album che segna il ritorno di Giorgio Gaber alla discografia dopo vent'anni dedicati soltanto al teatro.

L'album continua il percorso tracciato dall'artista nei suoi oltre trenta spettacoli di prosa, fra canzoni e monologhi, ed anche qui infatti Gaber è affiancato nella scrittura da Sandro Luporini: le strutture musicali sono semplicissime, e ciò che conta -al di là di una voce calda e matura- sono i contenuti. Nelle dodici canzoni (vecchie e nuove) de «La mia generazione ha perso» Gaber si conferma coscienza critica di ben più di una sola generazione, un ruolo che ogni artista dovrebbe incarnare ma che di solito presuppone doti che ben pochi hanno, distacco, coerenza, lucidità, ironia. Sintetizzando, onestà intellettuale: quella che consente a Gaber, anche affrontando temi politici e parlando delle



Giorgio Gaber (foto di Raffaella Cavalieri) ritratto sul palcoscenico: negli ultimi anni si è esibito spesso a Lecco, con grande successo; ora torna ai dischi.

ideologie (persino della propria) di non perdere mai di vista che ogni uomo è un valore a sé stante, e non un numero, una tessera, un meccanismo.

E l'uomo di oggi c'è tutto, in questo maiuscolo album arrangiato con garbo da Beppe Quirici: ci sono le contraddizioni e le meschinità

de «Il conformista» e «Destra-Sinistra», l'ansia d'amore della struggente «Quando sarò capace d'amare», la denuncia di una falsa libertà di «Si può», le paure di perdersi nella massa di «Verso il terzo millennio», le disillusioni di una sconfitta ideologica ben espresse dalla già nota «Qualcuno era comunista»,

e riprese con efficacia ed orgoglio da «La razza in estinzione». C'è la grottesca denuncia della bulimia consumistica («L'obeso»), e l'indicazione di una possibile rinascita del singolo che passi attraverso la ricerca ed il rispetto degli altri («Canzone dell'appartenenza»), contro ogni egoismo e massificazione.

Gaber, come sempre e non perdendo di incisività malgrado il passaggio dal palcoscenico al disco, sa ironizzare, denunciare, tinggiare di esasperazioni i mille mali della società; e non ponendosi su di un piano di superiorità, ma sottolineando a chi ascolta che anche lui è coinvolto, anche lui può aver sbagliato, anche lui è in cerca di qualcosa, sa stimolare la riflessione, il ripensamento, la commozione, la speranza. Se «La mia generazione ha perso» entrerà nelle hit parade, credeteci, sarà un bel giorno.

a. p.

L'EVENTO Dopo vent'anni torna ad incidere: il suo disco esce oggi Giorgio Gaber, il coraggio di pensare

MILANO • Esce oggi «La mia generazione ha perso», album che segna il ritorno di Giorgio Gaber alla discografia dopo vent'anni dedicati soltanto al teatro.

L'album continua il percorso tracciato dall'artista nei suoi oltre trenta spettacoli di prosa, fra canzoni e monologhi, ed anche qui infatti Gaber è affiancato nella scrittura da Sandro Luporini: le strutture musicali sono semplicissime, e ciò che conta -al di là di una voce calda e matura- sono i contenuti. Nelle dodici canzoni (vecchie e nuove) de «La mia generazione ha perso» Gaber si conferma coscienza critica di ben più di una sola generazione, un ruolo che ogni artista dovrebbe incarnare ma che di solito presuppone doti che ben pochi hanno, distacco, coerenza, lucidità, ironia. Sintetizzando, onestà intellettuale: quella che consente a Gaber, anche affrontando temi politici e parlando delle



Giorgio Gaber (foto di Raffaella Cavalieri) ritratto sul palcoscenico: negli ultimi anni si è esibito spesso a Lecco, con grande successo; ora torna ai dischi.

ideologie (persino della propria) di non perdere mai di vista che ogni uomo è un valore a sé stante, e non un numero, una tessera, un meccanismo.

E l'uomo di oggi c'è tutto, in questo maiuscolo album arrangiato con garbo da Beppe Quirici: ci sono le contraddizioni e le meschinità

de «Il conformista» e «Destra-Sinistra», l'ansia d'amore della struggente «Quando sarò capace d'amare», la denuncia di una falsa libertà di «Si può», le paure di perdersi nella massa di «Verso il terzo millennio», le disillusioni di una sconfitta ideologica ben espresse dalla già nota «Qualcuno era comunista»,

e riprese con efficacia ed orgoglio da «La razza in estinzione». C'è la grottesca denuncia della bulimia consumistica («L'obeso»), e l'indicazione di una possibile rinascita del singolo che passi attraverso la ricerca ed il rispetto degli altri («Canzone dell'appartenenza»), contro ogni egoismo e massificazione.

Gaber, come sempre e non perdendo di incisività malgrado il passaggio dal palcoscenico al disco, sa ironizzare, denunciare, tinggiare di esasperazioni i mille mali della società; e non ponendosi su di un piano di superiorità, ma sottolineando a chi ascolta che anche lui è coinvolto, anche lui può aver sbagliato, anche lui è in cerca di qualcosa, sa stimolare la riflessione, il ripensamento, la commozione, la speranza. Se «La mia generazione ha perso» entrerà nelle hit parade, credeteci, sarà un bel giorno.

a. p.